

Roberto Rezzo

NEW YORK Il segretario di Stato americano, Colin Powell, ha annunciato che questa settimana incontrerà Yasser Arafat. «Gli Stati Uniti riconoscono che i palestinesi guardano ad Arafat come al proprio leader», ha dichiarato durante la conferenza stampa di ieri mattina al Cairo, subito dopo i colloqui con il presidente egiziano Hosni Mubarak. È la prima volta che il nome del presidente dell'Autorità palestinese entra senza riserve nell'agenda della nuova missione di pace lanciata dagli Stati Uniti in Medio Oriente.

Powell non ha nascosto l'insoddisfazione per il parziale ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati: è insufficiente, ha commentato facendo eco alle parole della Casa Bianca: il presidente Bush attende ancora di vedere i risultati del ritiro di Israele.

Riferendosi alla spirale di violenza nella regione, il segretario di Stato Usa, ha auspicato che rappresenti «l'inizio della fine». Il suo appello rivolto ai leader arabi è stato ancora quello di fare tutto quanto è in loro potere per fermare le missioni suicide contro Israele. «Questo è il momento di condannare senza riserve il terrorismo - ha detto Powell

- poiché è in corso un processo che ci porterà verso un obiettivo comune: la creazione di uno Stato palestinese». Gli Stati Uniti sono pronti a inviare degli osservatori nei territori, ma questo potrà avvenire solo dopo un completo cessate il fuoco da entrambe le parti.

Al termine del secondo giorno di colloqui Powell è stato costretto ad aggiustare il tiro per evitare il fallimento sul nascere di questa difficile missione. Era partito per chiedere ai leader arabi moderati di sostituirsi ad Arafat nelle trattative di pace e di assumere impegni precisi contro il terrorismo. Si è trovato invece a dover redere conto della strategia americana in Medio Oriente e a rassicurare gli alleati che il suo giro di consultazioni non è una tattica per lasciare ancora qualche giorno di tempo all'esercito di Sharon. «Fermate Israele o perderete la faccia», gli aveva detto lunedì sera il reggente dell'Arabia Saudita, principe Abdullah, ricevendolo nella sua residenza privata di Casablanca.

Al Cairo l'accoglienza non è stata più calorosa. «Siamo compiaciuti dal fatto che gli Stati Uniti abbiano deciso di impegnarsi di nuovo in un serio tentativo per risolvere la crisi mediorientale, ma in queste ore stiamo assistendo al momento più buio per il processo di pace», ha dichiarato un portavoce del governo egiziano. Il presidente Mubarak ha detto a Powell di aspettarsi «fatti e non parole» e il suo ministro degli Esteri ha sottolineato che «se non ci fosse lo stato di occupazione non ci sarebbe violenza nei territori palestinesi».

Le manifestazioni di protesta che in questi giorni hanno portato in strada milioni di persone, lanciando slogan contro Israele e l'America preoccupano i leader arabi moderati, che vedono in agguato un'alzata di testa dei movimenti estremisti. «Anche se non esiste un immediato pericolo per i governi locali, più cresce la rabbia della popolazione contro Israele, più i leader arabi saranno restii a sostenere l'iniziativa di pace degli Stati Uniti», ha osservato James Lindsay del Brookings Institution di Washington.

«Il comportamento di Israele mette in difficoltà chi vuole adoperarsi a favore della pace - ha ammonito Abdullah, re di Giordania, parlando alla televisione

Anche in Egitto il mediatore Usa affronta la diffidenza degli arabi Mubarak: chiedo fatti non parole

“ Il segretario di Stato Usa arriverà a Tel Aviv domani Venerdì in agenda l'incontro con il capo dell'Anp confinato nel suo bunker



Gli Stati Uniti non escludono di mandare uomini ma solo se sarà firmata la tregua Oggi a Madrid il summit con Russia, Europa e Nazioni Unite ”

sostegno per un intervento armato contro l'Irak.

L'opinione pubblica americana sembra approvare a larga maggioranza il modo in cui la Casa Bianca sta gestendo la crisi mediorientale, ma è convinta che neppure Bush abbia chiaro in testa come porre fine al conflitto. Secondo i risultati di un sondaggio commissionato dalla Cnn e dal quotidiano USA Today, oltre la metà degli americani ritiene che le incursioni dell'esercito israeliano nei territori palestinesi siano «un legittimo atto di guerra» in risposta agli attentati terroristici. Il 39% degli intervistati considera terrorismo anche l'intervento di Israele. La stessa percentuale di coloro che prevedono una qualche possibilità di successo per la missione di Powell.

Il segretario di Stato Usa prosegue il suo viaggio verso Madrid, dove oggi incontrerà il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, e i rappresentanti dell'Unione Europea e della Russia. Dopo una tappa in Giordania, il suo arrivo in Israele è atteso per giovedì, con un giorno di anticipo rispetto alla tabella di marcia iniziale. Come ha sottolineato lo stesso Powell, in questa missione «il tempo è il fattore essenziale». Il dipartimento di Stato americano esclude tuttavia che questo com-

Powell: incontrerò Arafat a Ramallah

Bush insoddisfatto: attendo risposte da Israele. La Casa Bianca pronta a inviare osservatori nei Territori



americana - Israele sta perdendo amici in Medio Oriente, amici moderati».

La missione di Powell ha reso chiaro che gli interessi degli Stati Uniti nella regione non coincidono con quelli del governo israeliano. Il New York Times

ha scritto in un editoriale che il presidente Bush e il primo ministro Sharon sono «due conservatori uniti dall'ideologia» ma divisi sugli obiettivi che intendono perseguire. Sharon è convinto che la sua battaglia contro il terrorismo debba portare

all'estromissione di Arafat. Bush, nonostante i personali sentimenti di antipatia e diffidenza nei confronti del leader palestinese, non può giocarsi su questo i rapporti con il mondo arabo. Soprattutto nell'eventualità di tornare a chiedere



Una donna nel centro di Nablus, in alto un gruppo di palestinesi affacciati al balcone

porti un'estensione dei colloqui già in programma con il governo israeliano. L'incontro con Arafat tra venerdì e sabato, a Ramallah, quando ci si aspetta che Sharon abbia finalmente levato l'assedio.

I Grandi Maestri dell'Arte

MANTEGNA



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

Nona uscita "Mantegna", In edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

«L'Onu adotti il piano saudita»

Solana a Strasburgo: la comunità internazionale schiera forze sul campo

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Nell'aula del parlamento Javier Solana, in partenza per il summit quadrilaterale di Madrid, quasi grida: «Israele ha il diritto e il dovere di tutelare i propri cittadini. Ma, domando, tutto questo cosa ha a che fare con un'azione contro il terrorismo? Questa è una guerra, qui si calpesta il diritto internazionale». Non si sente «umiliato», l'Alto rappresentante, per lo schiaffo incassato insieme al ministro degli esteri spagnolo Piqué, quando gli è stato impedito di incontrare Arafat. Perché, aggiunge, c'è un'umiliazione più grande: quella della condizione di Arafat. Solana dichiara al parlamento: bisogna mettere fine al conflitto, Israele si deve ritirare immediatamente. Ma all'Europa, oramai, non «basta chiedere una tregua». Ci vuole un «accordo politico». Ci vogliono due Stati che vivano in confini sicuri e garantiti. Si può fare? Si può, almeno la speranza resta. Ma se l'Anp sarà distrutta, non ci sarà più nessuno con cui trattare. Il parlamento, oggi, si appresta a varare una risoluzione sul Medio Oriente probabilmente con un voto che sfiorerà l'unanimità. Tra l'altro, l'aula di Strasburgo chiederà al Consiglio dei ministri Ue e alla Commissione europea di «considerare come usare al meglio tutti gli strumenti disponibili, compreso la sospensione dell'accordo

di associazione con Israele». Una novità politica assoluta. Una richiesta sottoscritta da tutti i principali gruppi: dai popolari ai socialisti, dai Verdi alla Sinistra, dai liberali sino alle formazioni più conservatrici. Una posizione confermata dal segretario di Stato spagnolo, De Miguel, il quale dice: «È un'opzione che sta sul tavolo, ci vorrà il consenso dei governi». «Tutte le pressioni devono essere esercitate», chiede l'onorevole napoletano, a nome della Delegazione Ds.

Solana fa delle proposte concrete. Anticipa quel che dovrebbe accadere oggi all'incontro di Madrid. Spicca una sorta di rivelazione. «Lo dico per la prima volta così esplicitamente: la comunità internazionale deve prepararsi a dispiegare sul terreno i propri rappresentanti». Se Solana esce dalla prudenza forse qualcosa di nuove. Forse. Il responsabile per la politica estera Ue spiega che questo dispiegamento dovrà essere previsto nella prossima risoluzione delle Nazioni Unite. Perché «è ovvio che ci sia bisogno di un mandato preciso». Solana anticipa i prossimi passi ma è anche «pessimista» sulla possibilità di applicare i piani Tenet e Mitchell. «Come si può fare se viene messo in forse uno dei due interlocutori? Ci vorrebbe - dice - un "Mitchell-express", un piano rapidissimo. E, soprattutto, bisognerebbe inserire nella prossima decisione del Consiglio di sicurezza anche la risoluzione di

Beirut, una mano tesa verso Israele».

Accanto a Solana, il commissario alle Relazioni esterne, Chris Patten, annuncia severamente: «Israele è uno stato democratico e dovrà, prima o poi, rendere conto di quanto sta facendo». Parole pesanti ma che riassumono un clima emozionante e tremendamente serio vissuto nell'emiciclo di Strasburgo. Si accumulano decine di interventi, alcuni dei quali toccanti. Colpisce, per tutti, il «discorso del pianto» di Luisa Morgantini (Prc), presidente della Delegazione Ue-Palestina, reduce da Ramallah, che con rara delicatezza e il racconto di episodi micidiali, dice che laggiù ci vuole una «pace senza aggettivi, senza alcuna vittoria». E Fava (Ds) denuncia le isolate dissonanze di qualcuno di Forza Italia: «Non siamo stati a Ramallah per fare turismo di guerra. Abbiamo visto solo la guerra». E Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, ospite dei parlamentari Ds, incontra il presidente del parlamento, Pat Cox, e propone una riunione tra l'assemblea Ue, la Knesset e il Consiglio legislativo palestinese da svolgersi a Strasburgo. «L'Europa deve essere partecipe, consapevole di risolvere problemi nati nel proprio seno». Cox replica: «È una proposta «interessante» ma, nel frattempo, suggerisce la creazione di un'istituzione comune. «Tutto serve, anche un piccolo passo», commenta Luzzatto.